

assaggi nella Lumen gentium

**sentieri per riscoprire il volto della Chiesa
e di noi chiesa, di noi nella chiesa**

**assaggi nella Lumen Gentium:
sentieri per riscoprire il volto della Chiesa
e di noi chiesa, di noi nella chiesa**

Capitolo I

Il mistero della Chiesa

La Chiesa è sacramento in Cristo (LG1)

*1. **Cristo è la luce** delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), **illuminare tutti gli uomini** con la luce del Cristo che **risplende sul volto della Chiesa**. E siccome **la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento**, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero **la propria natura e la propria missione universale**. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo.*

Cosa faremo in questo capitolo

Del primo capitolo: il Mistero della Chiesa, qui leggeremo e commenteremo il primo paragrafo cercando di comprendere i passaggi: "Cristo luce delle genti", "la Chiesa è come un sacramento", "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

Dalla coscienza della centralità di Cristo deriva la coscienza per la Chiesa di esserne come il sacramento e con essa la spinta missionaria che la volge a tutti gli uomini.

Al primo paragrafo dedichiamo ampio spazio perché ci troviamo, forse, di fronte alla grande novità introdotta dal Concilio: comprendere e assimilare quanto viene esposto in questo esordio della *Lumen gentium* ci mette nelle condizioni di inquadrare e comprendere nella sua sostanza tutto quanto in seguito verrà esposto.

Faremo precedere il tutto da alcune note di introduzione al concetto che la parola Mistero, presente nel titolo, racchiude.

Per comprendere ciò che il primo paragrafo di questo primo capitolo intende proporre dovremo necessariamente "scomporlo", "smembrarlo" nelle sue parti come si potrà vedere dall'indice che segue, ma in realtà ogni frase, ogni parola è collegata inscindibilmente alle altre: è il "tutto" che sostiene ogni singola parte e che si propone in ogni singola parte. Vorrei, cioè, dire che secondo me non ci troviamo di fronte al ragionamento fatto della logica a noi familiare: stando *A* consegue *B* che a sua volta si divide nei sottopunti ecc., ma siamo di fronte a un procedere contemplativo cioè un procedere che da qualunque parte tu lo prenda ti rimanda al "tutto", un "tutto" che si manifesta e bussa al nostro cuore in ogni singola parte.

1. Una parola sul titolo del capitolo: il Mistero della Chiesa.	
1.1 - il contenuto della parola Mistero	pag. 34
1.2 - da Mistero a sacramento	pag. 35
1.3 - l'utilizzo nella Lumen gentium	pag. 35
2. Apriamo un sentiero alla nostra meditazione: il Mistero come si rapporta con la vita dell'uomo?	
2.1 - le due navigazioni	pag. 37
2.2 - la terza navigazione	pag. 38
3. Breve spazio per favorire la preghiera	pag. 41
4. Cristo luce delle genti	
4.1 - Cristo è luce delle genti	pag. 42
4.2 - Cristo al centro	pag. 42
5. La Chiesa è in Cristo in qualche modo sacramento ossia il segno e lo strumento	
5.1 - "la Chiesa in Cristo è <u>sacramento</u> "	pag. 45
5.2 - "è <u>in qualche modo</u> sacramento"	pag. 47
5.3 - "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"	pag. 50
6. Apriamo un sentiero alla nostra meditazione: esiste una Chiesa dei puri?	pag. 52
7. Breve spazio per favorire la preghiera	pag. 54

1. Una parola sul titolo del capitolo: il Mistero della Chiesa.

In questa premessa cerchiamo di comprendere il contenuto del titolo e il suo legame con un passaggio importante del primo paragrafo: nel titolo si dice che la Chiesa è mistero e nel corpo del testo che analizziamo si dice che è sacramento.

In questa premessa ci chiederemo, quindi, cosa significa Mistero e in che senso si collega a sacramento mentre nei punti che seguiranno cercheremo di comprendere in che senso la Chiesa è sacramento e le conseguenze di questa affermazione.

1.1 Contenuto della parola "Mistero"

Dicendo Mistero non dobbiamo pensare a qualcosa di insolubile, di non comprensibile e al di là delle nostre possibilità, utilizzando parole di Kasper diremo che

"non si tratta di un mistero in senso vago ... ma di una concreta rivelazione del mistero dell'unico Dio in certe parole ed azioni storiche e in modo riassuntivo e pieno in Gesù Cristo".
(Walter Kasper, *La Chiesa di Gesù Cristo, Queriniana*, p. 233)

Può essere utile aggiungere anche questo passaggio di san Paolo nella sua lettera ai Romani:

"il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza." (Colossesi 1,26 ss.).

Nel brano di Kasper prima citato, si dice: *"In modo riassuntivo e pieno"* perché in Cristo il mistero di Dio si offre e si rivela in modo definitivo e ultimo. Si rivela dentro la storia attraverso Lui, la sua persona, le sue parole, le sue azioni, il suo vivere, il suo morire e il suo risorgere.

A questo credo opportuno aggiungere un ulteriore passaggio:

"Il concetto di mysterion sta ad esprimere... non solo il fatto che una storia giunge al proprio compimento conformemente alla volontà misteriosa di Dio, indipendentemente dalle leggi che governano i processi mondani e il nostro modo di conoscere, ma pure che questa storia si svolge nel mondo."

(Franz Courth, *I sacramenti, Queriniana*, pp. 39-40)

Mistero è, dunque, il progetto di Dio per la salvezza del mondo che in Cristo si rivela in pienezza e per il suo riferimento a Cristo, Verbo incarnato, *Mistero* contiene sempre un elemento divino e un elemento storico-umano.

Il concetto di *Mistero*, così concepito, risulta importante anche perché tra le altre cose ci permette, di integrare il metodo empirico che oltre a fondare la ricerca scientifica, accompagna anche la nostra prassi quotidiana: il concetto, cioè, secondo cui è vero ciò che l'esperimento certifica e che secondo tratti più popolari diventa: "credo a ciò che vedo, credo a ciò che tocco".

Ci inoltreremo in questo nella parte dedicata alla riflessione che seguirà immediatamente a queste

pagine dedicate al *Mistero*, ma già da adesso possiamo dire che il sapere può conoscere anche altri itinerari diversi e, non per questo, meno veri, meno “scientifici”.

Il metodo empirico non conclude la ricerca del vero e non è l'esclusiva via di accesso alla verità tanto più che lo stesso metodo empirico si imbatte in una difficoltà che lui stesso non è in grado di superare: si può fare un esperimento o una serie di esperimenti che certifichino che il metodo sperimentale sia l'unica via di accesso a ciò che si avvicina ad essere vero?

1.2. Da “Mistero” a “sacramento”

La parola che noi traduciamo con *Mistero* ha una sua storia e, per riassumerla per sommi capi, occorre tirare in campo due lingue antiche: il greco e il latino.

Nel testo greco la parola che in italiano leggiamo come *Mistero* è molto simile e più o meno si legge (la grafia non è esatta) *Mysterion*. Quando dal greco successivamente si passerà alla traduzione latina si utilizzeranno due parole: una che le assomiglia *mysterium* e un'altra che verrà usata soprattutto nella chiesa africana, *sacramentum*. In quest'ultima non ci è difficile recuperare la parola italiana *sacramento* che conosciamo.

Nel tempo si preferì *sacramentum* perché parola ben diversa da quella greca. La diversità fu ritenuta necessaria per evitare ogni fraintendimento in quanto la parola *Mysterion* era utilizzata anche dal culto pagano e da una forma di pensiero conosciuta come gnosticismo che i Padri della Chiesa giudicavano eretica rispetto al contenuto della fede proposta dagli apostoli.

Un altro probabile motivo di tale preferenza lo si può trovare nel fatto che *sacramentum* era una parola conosciuta che rimandava al giuramento e alla fedeltà: il giuramento del soldato che consentiva di entrare nell'esercito e, in ambito giuridico, il giuramento che accompagnava il deposito della cauzione dalle parti in lite.

Il rimando al giuramento sembrava giustificare ampiamente l'uso della parola in rapporto al battesimo perché nel battesimo si vedeva il modo con cui il cristiano entrava attraverso il giuramento di fedeltà “nell'esercito” di Cristo o si sottolineava la testimonianza di una fede giurata.

Questo, evidentemente, allontanava però dal riferimento esplicito e univoco alla storia, alla rivelazione, alla parola di Dio con la conseguenza che l'utilizzo di una parola diversa condurrà piano piano anche ad attenzioni diverse.

Questo percorso inizia con Tertulliano (160-220) si preciserà con Agostino e inoltrandosi nel Medioevo porterà a legare la parola *Sacramento* di più al rito, alla celebrazione, un lavoro che tra l'altro porterà a definire il numero dei sacramenti (sette), la materia, la forma del sacramento ecc.

1.3. L'utilizzo nella *Lumen gentium*

I due termini con la loro lunga storia tornano ad incrociarsi nel documento che consideriamo e vedremo la portata di questo recupero. Il legame è un legame delicato e potremmo accontentarci dicendo che viene ripreso il tema del Mistero caro ai Padri della chiesa con il suo “sinonimo” sacramento, ma il percorso compiuto intorno alle due parole permette, forse, di leggere una sfumatura importante con la quale chiudiamo questa introduzione:

Va notato che la nozione di “mistero” si avvicina ma anche si distanzia da quella di “Sacramento”; ... a partire da Tertulliano [“sacramento”] ... serve meglio a indicare ... la veste visibile,



il segno e lo strumento sotto cui si nasconde e attraverso cui passa il dono del "Mistero", inteso, questo, ... come "realtà-contenuto".

Il capitolo I della Lumen Gentium, [Il Mistero della Chiesa] insiste di più sul [contenuto] che fa della chiesa un dono di Dio e un impegno da parte sua, [mentre] il capitolo II, [Il Popolo di Dio], si sofferma di più sul "segno", sul "sacramento" che rende concreto e storico il dono-impegno di Dio.

Ma proprio per questo l'inizio del capitolo I fa subito emergere e prepara anche il tema della "chiesa sacramento".

(Luigi Sartori, La "Lumen Gentium, traccia di studio, Edizioni Messaggero Padova, pp. 32-33)

Non c'è dubbio che il Concilio intenda riferirsi al patrimonio biblico e patristico, per ricavare il significato della nozione di "sacramento" in rapporto alla nozione di "Mistero", e così applicarla alla Chiesa. Ci sembra però che il Concilio tenga conto di una sfumatura.

Mentre il Mistero ... indica l'automanifestazione della Trinità nella storia, il sacramento esprime la specifica funzione della Chiesa di rendere visibilmente presente il Mistero, sotto la specie del "segno" e dello "strumento".

(Guido Pozzo, Lumen Gentium, Piemme, pp. 38-39)

Non possiamo andare oltre perché non pertinente al nostro compito, ma il poco lo credo sufficiente per renderci ragione dei termini che utilizzeremo, mentre occorre provare a seguire una pista fra le tante che aiuti a trovare i legami forti che uniscono anche queste considerazioni con la vita di ogni giorno ed è ciò che affidiamo allo spazio che segue, quello della riflessione, che questa volta non proporrà delle domande per invogliare la meditazione personale preferendo... tre navigazioni.

2. Apriamo un sentiero alla nostra meditazione: il Mistero come si rapporta con la vita dell'uomo?

Il rivelarsi di Dio da un lato è la risposta inattesa, gratuita alla domanda che l'uomo fa su stesso e a se stesso e dall'altro è un compimento confacente alla "struttura" stessa dell'uomo che, chiuso nelle sue possibilità, non riesce e non riuscirà mai a dare risposta definitivamente soddisfacente alla domanda fondamentale che la sua vita gli pone. Domande che al di là del suo limite lo muovono l'uomo e lo "obbligano" alla ricerca, alla domanda, allo stupore.

2.1 Le due navigazioni

L'uomo non potendo, dunque, esaurire la domanda e non potendo del resto "imporre" a un Dio di esistere e di rivelarsi, può però arrivare a sognare tale rivelazione, un sogno che credo sempre favorito da una ricerca sincera della Verità, cioè da una domanda coraggiosamente aperta alla possibilità e non prigioniera del pregiudizio. E' il tema delle due navigazioni:

"Nell'antico linguaggio marinaresco si chiamava prima navigazione quella che si compiva con le vele spiegate al vento, e quindi avvalendosi della forza stessa del vento. Ma quando il vento cadeva e subentrava la bonaccia, la nave si fermava e restava bloccata in alto mare. Per uscire da quella situazione occorreva porre mano ai remi, e quindi muovere la nave con la forza delle braccia.

Seconda navigazione era, appunto, questa che si realizzava a forza di braccia, e quindi impegnando con grande fatica tutte le proprie energie.

Ecco, allora, qual è il senso di questa metafora [di cui si serve Platone].

La prima navigazione era stata quella compiuta da Platone leggendo i filosofi naturalisti [i quali, grosso modo, cercavano di spiegare tutte le cose attraverso la ricerca di cause solo "materiali"] (...). Ma, poi, improvvisamente intervenne la bonaccia, e il viaggio di Platone si interruppe bruscamente: egli comprese che tutto ciò che è sensibile e fisico non è capace di spiegare [tutto].

(...)

Il viaggio che portò Platone a questa scoperta dell'esistenza del soprasensibile [cioè di tutto ciò che è oltre quanto vede il nostro occhio fisico] come qualcosa di necessario (...) per spiegare il mondo sensibile è ciò che egli ha denominato con la splendida immagine emblematica della seconda navigazione.

(G. Reale, *Filosofia antica*, Jaca Book pp.26-27.

Vedi anche la sua *Introduzione a Agostino, Amore assoluto e terza navigazione*, Bompiani, p.49-53)

Per chiarire la "rotta" di questa seconda navigazione può essere utile leggere un passaggio del Fedone di Platone.

Siamo ad Atene in quella che con terminologia contemporanea potremmo indicare come la cella della morte. In quella cella Socrate vi muore nel 399 avanti Cristo bevendo un potente veleno perché condannato a morte con la falsa accusa di voler distruggere la religione dei padri e di corrompere in questo la gioventù. Accuse naturalmente false e dovute al rancore che le sue parole avevano suscitato in persone poco limpide e sincere. In uno dei suoi famosi colloqui con i suoi discepoli, che Platone poi metterà per iscritto, Socrate denuncia con estrema chiarezza l'impossibilità della "prima navigazione" a spiegare tutta la ricchezza della vita, anche della tua vita:

"[Il ragionare di certa gente è paragonabile a quello di uno] che (...) quando (...) si tratta di spie-

gare le cause di ogni mio gesto, se ne esce col dire che io sto seduto perché il mio corpo è fatto di ossa e di muscoli e che le ossa son rigide e hanno le articolazioni che le separano le une dalle altre, mentre i muscoli son fatti in modo che si possono tendere e allentare, che essi circondano le ossa insieme alla carne e alla pelle che tutto racchiude e che, quindi, grazie alle ossa che fanno leva sulle loro giunture e ai muscoli che si tendono e si allentano, io ho la possibilità di piegare le membra e che, quindi, per questo motivo, ora sto qui seduto con le gambe piegate. E del fatto che io ora sto parlando con voi, potrebbe tirare in ballo un sacco di cause simili: la voce, per esempio, l'aria, l'udito e altre del genere, ma non quelle che sono le vere ragioni, cioè che, siccome gli ateniesi hanno pensato bene di condannarmi io, a mia volta, ho ritenuto che fosse più opportuno restarmene seduto qui e più giusto subire la pena che essi hanno decretato. Ah, vi assicuro, perdinci, che queste ossa e questi muscoli sarebbero, a quest'ora, già a Megara o in Beozia, sicure che lì sarebbero state certo assai meglio, se io non avessi, invece, ritenuto più giusto e più bello, anziché tagliare la corda e fuggire, pagare alla patria qualunque pena essa mi avesse inflitto. Chiamare cause tutte queste cose, mi sembra proprio un'assurdità: al massimo uno può dire che, senza ossa, senza muscoli e tutto il resto, io non potrei fare ciò che voglio, ed avrebbe ragione, ma affermare che di tutto ciò che faccio - che è pure il frutto di un mio pensiero - la causa sono i muscoli e le ossa e non la conseguenza di una scelta del meglio, è proprio un voler deformare il senso delle parole. Perché questo, infatti, significa non capire che una cosa è la causa vera e propria e un'altra è la condizione senza la quale la causa non potrà mai essere tale."

(Platone, Fedone, Garzanti pp. 146-147).

Il compito, dunque, della seconda navigazione, quella fatta a forza di braccia, è di non fermarsi al segno e di navigare verso ciò a cui il segno rimanda. E' in questa seconda navigazione che l'uomo ponendo mano alla fatica dei remi cresce nel suo coraggio indomito di ricerca del Vero, un coraggio che gli impedisce di accontentarsi di risposte parziali e che lo apre a una straordinaria possibilità. Una possibilità che, per lui sogno, avrà modo, tempo e storia per farsi realtà. Sono le parole note di Platone che parlano del cuore dell'uomo e che se anche note e molto citate, rimangono capaci di commuovere, di muovere il cuore verso l'Altro e con l'Altro:

Mi sembra, Socrate, e forse sarai anche tu del mio parere, che essere così sicuri su certe questioni, sia una cosa impossibile o, per lo meno, molto difficile, almeno in questa vita; d'altronde io penso che il non esaminare da un punto di vista critico le cose che si sono dette, il lasciar perdere il problema, prima di averlo indagato sotto ogni aspetto, sia proprio dell'uomo dappoco; quindi in casi simili non c'è altro da fare: o imparare da altri come stanno le cose, o trovare da sé, oppure, se questo è impossibile, accettare l'opinione degli uomini, la migliore s'intende, e la meno confutabile e con essa, come su una zattera, varcare a proprio rischio il gran mare dell'esistenza, a meno che uno abbia la possibilità di fare la traversata con più sicurezza e con minor rischio su una barca più solida, cioè con l'aiuto di una rivelazione divina.

(Platone, Fedone XXXV, in Garzanti, Apologia di Socrate, Critone, Fedone, Il convito pp. 122-123)

2.2 La terza navigazione

Sant'Agostino riparte da quella zattera, l'abbandona e sale su una nave sicura. Il sogno o la speranza, o l'illusione antica o meglio, quella che poteva sembrare tale, si fa esperienza, si fa realtà. La

ragione umana che ha saputo approntare un'incerta zattera trova nell'esuberanza d'Amore infinito di Dio il naviglio per la "terza" navigazione.

E' come se uno vedesse da lontano la patria, e ci fosse di mezzo il mare: egli vede dove arrivare, ma non ha come arrivarvi. Così è di noi, che vogliamo giungere a quella stabilità dove ciò che è, è, perché esso solo è sempre così com'è. E anche se già scorgiamo la meta da raggiungere, tuttavia c'è di mezzo il mare di questo secolo. Ed è già qualcosa conoscere la meta, poiché molti neppure riescono a vedere dove debbono andare. Ora, affinché avessimo anche il mezzo per andare, è venuto di là colui al quale noi si voleva andare. E che ha fatto? Ci ha procurato il legno con cui attraversare il mare. Nessuno, infatti, può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo. Anche se uno ha gli occhi malati, può attaccarsi al legno della croce. E chi non riesce a vedere da lontano la meta del suo cammino, non abbandoni la croce, e la croce lo porterà.

Come vorrei, o miei fratelli, incidervi nel cuore questa verità! Se volete vivere un cristianesimo autentico, aderite profondamente al Cristo in ciò che egli si è fatto per noi, onde poter giungere a lui in ciò che è e che è sempre stato. E' per questo che ci ha raggiunti, per farsi uomo per noi fino alla croce. Si è fatto uomo per noi, per poter così portare i deboli attraverso il mare di questo secolo e farli giungere in patria, dove non ci sarà più bisogno di nave, perché non ci sarà più alcun mare da attraversare. E' meglio, quindi, non vedere con la mente ciò che egli è, e restare uniti alla croce di Cristo, piuttosto che vedere la divinità del Verbo e disprezzare la croce di Cristo. Meglio però di ogni cosa è riuscire, se possibile, a vedere dove si deve andare e tenersi stretti a colui che porta chi avanza. A questo giunsero le grandi menti di coloro che noi abbiamo chiamato monti, sui quali massimamente risplende la luce di giustizia: giunsero a capire e videro ciò che è. Il veggente Giovanni diceva: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Quelli videro, ma per raggiungere ciò che da lontano vedevano, non abbandonarono mai la croce di Cristo, né disprezzarono la sua umiltà. Le anime infantili che non arrivano a capire ciò che gli altri capiscono, ma che non si allontanano dalla croce e passione e resurrezione di Cristo, sono condotte anch'esse e arrivano a ciò che non vedono, in quel medesimo legno insieme a quelli che vedono.

(Città Nuova Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, 2,2.3)

Il legno per attraversare il mare della vita è la croce.

Come ricorda Giovanni Reale (o.c. p.54) l'orgoglio e la superbia che ritengono di poter possedere la verità e altrettanto il sapere inteso come potere vengono rovesciati. Tutto viene ribaltato perché ad accompagnare il nostro desiderio verso l'incontro con ciò che si spera e si sogna, è l'umiltà assoluta di un Dio che si fa carne per noi.

"Non abbandonare mai la croce" cui richiama Agostino, indica la nave sicura, la nave che fa dell'amore accolto e ricambiato con Dio la navigazione terza, quella che conduce al porto sognato. Occorre una grande prudenza: stare in quella rotta comporta l'umiltà e l'amore vissuti in Cristo, essere cioè come lui nel nostro mondo. Non un generico concetto d'amore e di umiltà, non una generica filantropia, non un mettere in dubbio ogni certezza, occorrono il suo amore e la sua umiltà. Senza lo sguardo rivolto alla croce, senza amore non c'è rotta, non c'è avventura, non c'è Vita.

La parola *Mistero* ci rimanda, dunque, a ciò che svelandosi attraverso il segno non coincide con esso. La parola *Mistero* ci introduce, cioè, nella profondità della vita: ciò che vediamo e ciò che

tocchiamo non è l'ultimo orizzonte del nostro sguardo e del nostro pensare (vedi p. 35). Nel *Mistero* che si rivela tutto si fa parola per chi intuisce che attraverso il reale si svela *l'oltre* suscitando la domanda e lo stupore, per chi comprende che il *Mistero* non è percepibile o incontrabile saltando la realtà, mettendola tra parentesi o svilendola, così come non è possibile incontrare il Verbo e farne esperienza prescindendo dal suo farsi carne, così come non è possibile fare esperienza di chiesa saltando il profumo o l'odore dell'umano, la gioia o il fastidio dell'umano.

Si apre così lo spazio stupendo dell'incontro con ogni uomo: sia con chi è in ricerca o in lotta e sia con chi gioisce dell'incontro con Cristo, tutti si è accomunati da una medesima parola fatta di segni a cui la nostra ragione si può dischiudere e, comprendendo, intravedere la Via.

Ci tengo a sottolineare ciò da cui si era partiti.

Il rivelarsi del *Mistero* è profondamente in sintonia (il Cardinale Scola, mi sembra usi il termine "conveniente") con l'uomo non solo perché risponde compiutamente alla sua domanda di vita e di felicità, ma anche perché corrisponde alla sua natura che parla, dialoga e interpreta per segni e non solo per ciò che immediatamente e materialmente si può toccare: nel processo del sapere della ragione non esiste solo la via empirica della sperimentazione (vedi p. 35) esiste anche un percorso che allude, rimanda, rivela nel rispetto, per questo, della libertà del cuore che ha sempre spazio per il sì e per il no, sempre e in qualsiasi momento.

3. Breve spazio per favorire la preghiera



E subito riprende

il viaggio

come

dopo il naufragio

un superstite

lupo di mare

(Ungaretti, Allegria di naufraghi, in Vita di un uomo, Mondadori p. 61)

Signore, nella fatica, nella debolezza, nella sconfitta interiore donami il coraggio, donami la volontà, donami il cuore e l'intelligenza, donami la tua presenza ricca di grazia e di amore perché nel tuo Santo Spirito io riesca sempre a trovare la forza di riprendere il largo come un vecchio lupo di mare.